

Gazzetta del Sud 24 Aprile 2021

Antoci: «Pene esemplari, il primo passo importante è fatto»

MESSINA. «Nel 2016 gli accoliti di Sebastiano Bontempo intercettati dicevano: "Ci vorrebbero cinque colpi per farla finita con Antoci". Bene oggi io vivo grazie alla mia scorta, lui è in carcere per i prossimi 20 anni». Così ha commentato ieri la sentenza Giuseppe Antoci, l'ex presidente del Parco e attuale presidente onorario della Fondazione Caponnetto, scampato a un agguato nel 2016. I Ros intercettarono nel 2016, anno in cui fu compiuto l'attentato ai danni del presidente Antoci, una conversazione di un suo uomo che i carabinieri definiscono avere «uno speciale rapporto fiduciario con Bontempo Sebastiano inteso "il Guappo"». I carabinieri evidenziavano «una situazione di tensioni in ambienti criminale». Proprio nel 2016, per come si evince nell'annotazione dei carabinieri, tale soggetto nel dialogo con altri sodali si esprime «lamentando la gravità della contingente situazione... ne evidenziava la valenza dannosa ed il pericolo di rovina per tutti loro - caratterizzata da una restrizione nell'accesso ai contributi e dall'incremento dei controlli».

L'annotazione, contenente la nota di servizio, precisa ancora la valenza criminale dell'interlocutore: «come risulta agli atti di questo ufficio, la tracotanza manifestata deriva da incrementati contatti fra il pregiudicato e la criminalità organizzata di Tortorici, in seno alla quale beneficia di uno speciale rapporto fiduciario con Bontempo Sebastiano inteso "il guappo", da poco scarcerato e figura di primo piano di quella consorteria criminale nebroidea. Dall'esame degli atti documentali - dicono i carabinieri sul soggetto - veniva ritenuto organico al clan Galati Giordano, le informazioni di cui si dispone lo vedono ora vicino al gruppo tortoriciano dei Batanesi - concludono poi i carabinieri dei Ros».

«Il primo passo è fatto - ha affermato ancora Antoci - , condanne esemplari. Quelle che si meritano per aver tenuto in ostaggio un territorio, mortificandolo, derubandolo e facendolo regredire. Quei fondi dovevano andare agli allevatori e agricoltori perbene e non ai mafiosi. Questo primo passo fa ben sperare per il prosieguo del maxiprocesso. Io sarò qui ad attendere. Questa vicenda ha stravolto la mia vita e quella della mia famiglia - ha dichiarato ancora Antoci - . Abbiamo colpito con un'azione senza precedenti la mafia dei terreni ricca, potente e violenta, ed è per questo che quella notte volevano fermarmi. Volevano bloccare l'idea di una legge nazionale e dunque tutto quello che sta accadendo oggi. Ma io adesso, grazie alla mia scorta della Polizia di Stato, sono ancora qui e vedo loro alla sbarra e quel sistema mafioso andato in frantumi grazie all'eccellente lavoro svolto dalla Dda della Procura di Messina, dai carabinieri del Ros e dalla Guardia di Finanza. Mi sembra un buon osservatorio dal quale attendere le altre condanne».